

## Retrosceña

BEPPE MINELLO

Se non si trova l'intesa non si deve più votare

L'ultimatum lanciato venerdì scorso dal cda di Iride ai promessi sposi di Enia («O si chiude entro il 16 febbraio oppure la fusione salta») ha ringaluzzito il sindaco Chiamparino ieri coinvolto, suo malgrado, in un estenuante dibattito consigliare sulla proprietà pubblica dell'acqua: «Imporre ai manager di chiudere o lasciar perdere è stato un passo avanti importante». E perché nessuno avesse dubbi sulla serietà di quanto richiesto, l'ultimatum è stato formalizzato in un'apposita delibera del cda di Iride. Come dire agli amici di Parma,

## SPONSOR ILLUSTRI

Pure il segretario Pd Bersani spingerebbe sui "suoi" sindaci

Piacenza e Reggio Emilia: «Guardate che non scherziamo». Cosa accadrà se gli emiliani non daranno la risposta attesa? «Il cda andrà in assemblea e comunicherà che non ce l'abbiamo fatta. Vedremo...» commenta Roberto Garbati, amministratore delegato di Iride e ad in pectore della futura Irenia se mai la nuova società verrà ribattezzata in questo modo. A premere sui nubendi, ad ascoltare tutte, ma proprio tutte le chiacchiere che circolano attorno alla nascente multiutility ci sarebbe anche il piacentino Bersani. I pettegoli più scafati

# Iride-Enia per i cda le nozze sono saltate

## L'ultimo consiglio: o si fa entro il 16 o addio



Un dipendente Iride mentre effettua i controlli notturni

**4,2**  
il concambio  
Consob ha chiesto di verificare se è ancora attuale

**4**  
miliardi  
Il fatturato di Iride (2.699 mln) e Enia (1.364) messe insieme

però, arrivano a pronosticare che l'interesse del segretario del Pd, visto il clima non certo pacifico che regna nel partito democratico, più che una spinta alla fusione potrebbe contribuire ad affossarla definitivamente. Chiacchiere. Mentre è una cosa seria la ri-

chiesta della Consob a Iride ed Enia di verificare il concambio fissato, nell'aprile 2009, a 4,2 azioni della prima per ogni titolo della società emiliana. Aprile 2009! Avete presente cos'è cambiato da allora? Ecco, la Consob, di fronte al tempo trascorso chiede una verifica. Sono stati mobilitati gli advisor (Bnp Paribas e Banca Imi per Iride e Credit Suisse e Madiobanca per Enia) per calcolare i possibili effetti derivanti dalle passività fiscali effettivamente sostenute da Iride a titolo di recupero aiuti di Stato (65 milioni) e dall'entrata in vigore della riforma dei servizi pubblici

locali, cioè il decreto Ronchi che ha posto un ultimatum temporale ad Enia per le concessioni in materia di raccolta rifiuti e distribuzione dell'acqua. A questo proposito, l'eventuale via libera alla fusione dovrà essere preceduto dalla firma dei patti parasociali compreso l'impegno, già preso dai consigli comunali di Genova e Torino, ma non dalla miriade dei comuni che stanno dietro a Enia, di non far scendere il controllo pubblico sotto il 51%. Come questo fatto possa stare in piedi visto che il decreto Ronchi impone, entro il 2013, di mettere sul mercato una quota azionaria tale da scendere sotto il 50% altrimenti si perdono le concessioni, è presto detto: «Prima di perderle...». In ogni caso, in Iride confidano che il concambio non subirà modificazioni. Il vero problema che ha insabbiato le manovre dei manager è, come sempre quello della governance. Per i liguri-piemontesi l'ideale è una holding al vertice della struttura e, al di sotto, sei società operative: due con sede a Genova (mercato e servizi idrici), due a Torino (generazione e distribuzione dell'energia e servizi tecnologici, e due a Reggio Emilia (rifiuti e distribuzione gas a livello locale). Sei società, per Iride, dotate di grande autonomia. Una libertà che non va bene a Enia. E' questo il vero problema da risolvere prima del 16 febbraio.